

Web Tax, con l'addio alle soglie imposta anche sulle Pmi digitali

Manovra. Il Governo vuole cancellare il tetto di ricavi mondiali a 750 milioni e in Italia a 5,5 milioni. Leo: «Manca ancora una condivisione internazionale sulla tassazione». Primo pagamento nel 2026



La Digital Service Tax con targa italiana amplia il proprio raggio d'azione. Lo fa con la legge di bilancio approvata martedì scorso in Consiglio dei ministri, che prevede l'applicazione dell'imposta del 3% senza più alcun limite di ricavo, quindi a tutte le imprese che usano la rete per la pubblicità digitale su siti e social network e l'accesso alle piattaforme digitali. La tassazione si occuperà anche dei corrispettivi percepiti dai gestori di queste piattaforme e della trasmissione di dati ricavati dagli utenti.

Ad annunciare l'abolizione delle due soglie di ricavi che fino a oggi hanno limitato il prelievo escludendo le imprese più piccole è stato il viceministro all'Economia Maurizio Leo nella conferenza stampa di presentazione della manovra. Tra le novità in arrivo, il viceministro ha infatti indicato l'eliminazione degli attuali «tetti di ricavi da 750 milioni di euro realizzati nel mondo e la parte prodotta in Italia relativa a 5,5 milioni», cancellando quindi entrambe le soglie. Una scelta che, se confermata nel testo finale del disegno di legge di bilancio atteso alle Camere per martedì prossimo, 22 ottobre, amplierà di molto la Web Tax italiana. La decisione è giudicata dallo stesso viceministro quasi obbligata, e destinata poi a evolversi quando la tassazione dell'economia digitale sarà definitivamente regolata a livello mondiale. È stato infatti lo stesso Leo ad aggiungere che «in futuro si dovrà arrivare a una disciplina unitaria non più nel luogo di residenza del soggetto ma nel luogo dove viene prodotto il reddito». E ha anche ricordato che «già oggi il Governo ha adottato il cosiddetto Pillar 2, la tassazione con la Global Minimum Tax laddove ci sono multinazionali che hanno partecipazioni sparse nei Paesi con regime di tassazione privilegiato. In questo

caso, visto che il Pillar 1 deve essere condiviso a livello internazionale, interveniamo sulla Web Tax».

La Digital Service Tax, che ha debuttato nel nostro ordinamento nel 2021 tassando i ricavi del 2020, ha incassato fino a oggi 400 milioni. Rispetto alla Global Minimum Tax, che mette nel mirino i redditi complessivi tenendo conto anche di agevolazioni e crediti d'imposta, la Web Tax italiana si concentra sui ricavi, e in particolare su quelli dell'utente del servizio digitale localizzato nel territorio nello Stato. Per i servizi di pubblicità online, l'utente si considera localizzato nel territorio dello Stato se la pubblicità appare nel momento in cui il dispositivo è utilizzato in Italia. A determinare la localizzazione è l'indirizzo IP.

Secondo le regole in vigore, anche con la cancellazione dei tetti ai ricavi come annunciato dal governo resterebbero esclusi dalla Digital Tax la gestione digitale dei servizi interbancari, la fornitura diretta di beni e servizi, nell'ambito di un servizio di intermediazione digitale, la cessione di beni o servizi ordinati attraverso il sito web del fornitore di quei beni e servizi, quando il fornitore non svolge funzioni di intermediario o ancora la messa a disposizione di una piattaforma finalizzata, in termini di ricavi realizzati, alla fornitura agli utenti dell'interfaccia, da parte del soggetto che gestisce l'interfaccia stessa, di contenuti digitali, servizi di comunicazione o servizi di pagamento.

Il primo appuntamento con la Digital Tax a maglie larghe sarà comunque fissato per il 2026. L'invio telematico della dichiarazione dovrà avvenire entro il 30 giugno di ciascun anno con l'indicazione dei ricavi percepiti nell'anno solare precedente, e in questo caso si tratterebbe del 2025. Mentre il versamento dell'imposta andrà effettuato entro il 16 maggio del 2026.

I confini puntuali delle nuove regole e soprattutto il gettito atteso, determinante per misurare il peso reale di una decisione che già oggi appare comunque di ampia portata, saranno chiari solo nei prossimi giorni con il testo del disegno di legge accompagnato dalla relazione tecnica bollinata dalla Ragioneria generale dello Stato. La partita rientra comunque nell'ambito che per ora il Documento programmatico di bilancio (Dpb) inviato a Bruxelles definisce con l'etichetta generica di «altre entrate/coperture», che con i suoi 3,2 miliardi complessivi supera di slancio i tagli ai ministeri al centro del dibattito nei giorni scorsi. E la mossa è destinata ad agitare ulteriormente un mondo digitale che nelle ultime ore ha acceso discussioni fitte anche sull'incremento di aliquote delle criptovalute (Sole 24 Ore di ieri), aprendo uno dei probabili altri fronti sensibili per la manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gianni Trovati